

Il « caso Zaire » e i piani contro l'Africa indipendente

# Gli oppositori di Mobutu cercano di costruire un tessuto unitario

Due riunioni a Bruxelles e a Parigi - Non mancano tuttavia difficoltà, diffidenze ed incomprensioni, che scaturiscono anche dalle diversità di collocazione e di programmi - Le provocazioni del FLEC

Dal nostro inviato

PARIIGI — Due riunioni parallele si sono svolte alla fine di aprile nelle capitali belga e francese tra i numerosi gruppi e partiti zairesi che si oppongono al regime di Mobutu. Le riunioni, che avevano già annunciato su queste colonne, hanno approvato una formula di principio di un patto provvisorio di azione di cinque membri, incaricato di stendere una piattaforma politico-programmatica unitaria che dovrebbe essere portata entro questo mese. Una volta definito questo documento i promotori dell'iniziativa si sono divisi in due gruppi: uno che ha formato un Comitato d'azione definitivo che, nelle loro intenzioni, dovrebbe diventare una sorta di « consiglio rivoluzionario ».

Promotore attivo di questa iniziativa è stato Cleophas Kamitatu, ex ministro del Fronte Socialista Africano (FSA), una formazione nata di recente anche se il suo fondatore è un uomo con una lunga storia alle spalle. Nel 1960-61 era governatore della provincia di Kinsasa, allora Leopoldville, e da quella carica organizzò la fuga prima di Gizenga e poi di Lumumba dalla capitale dove erano in residenza sorvegliati. Kamitatu si recò a Kinsasa, allora Stanleyville, mentre Lumumba fu arrestato durante il viaggio di ritorno a Kinsasa. Mobutu lo consegnò poi a Gombe che lo assassinò con la complicità belga e francese. Nel 1965 Kamitatu divenne ministro degli Esteri del governo di « unità nazionale » presieduto da Kimba, e in quello stesso fece uno dei suoi viaggi in paesi africani per ristabilire rapporti che si erano rotti in seguito all'uso massiccio di mercurio contro le forze lumumbiste. In seguito al colpo di Stato di Mobutu, nel novembre del 1965, Kamitatu fu arrestato e imprigionato per cinque anni. Liberato nel '70 lasciò il paese per la Francia dove vive attualmente.

L'iniziativa unitaria di Kamitatu tuttavia non ha trovato, e non trova, d'accordo tutte le formazioni zairesi, alcune delle quali vedono ancora un ritorno al « gretoutillage » degli anni '60, alle convergenze unitarie cioè di vertici e di singoli uomini che molto spesso rappresentavano solo se stessi e le loro ambizioni. Il Fronte di Liberazione Nazionale, per esempio, che pure ha preso parte all'iniziativa di Kamitatu, ha sollevato non poche riserve.

Il FLEC, che condurrà la lotta armata, dopo l'8 marzo, nella provincia dello Shaba (ex Katanga), punta piuttosto o comunque puntava sulla funzione dirompente della azione militare nello Shaba per spazzare intesa a sé forte diverso interessato alla lotta contro il regime di Mobutu e per realizzare le necessarie alleanze. In una conversazione avuta a Parigi con un membro del FLEC è risultato infatti che questo movimento ha piazzato la sua azione in un'area geografica ben precisa con ambienti militari e civili all'interno dello Zaire, senza avere una sua rete di organizzazioni all'interno del paese, senza avere coordinato l'azione con altre forze, che come il PIP di Kabila, conduttore da anni la lotta armata nello Zaire orientale e infine senza alleanze internazionali in Africa o in Europa. Salvo una generica « comprensione dell'Angola », paese nel quale vivono e dal quale, come lo stesso governo di Luanda ha riconosciuto, sono partiti per l'azione nello Shaba. E proprio in risposta alle mie perplessità sulla validità di una simile azione, mi è stata esposta in questi esatti termini la teoria della « rottura armata »: « E' apparso necessario che la forza armata di liberazione, basata all'estero, imponesse una rottura storica per creare la dinamica socialista e nazionale di liberazione ».

Sull'altro versante il Partito Rivoluzionario del Popolo (PIP) di Kabila si è addirittura rifiutato di partecipare all'iniziativa di Kamitatu, alla cui linea contrappone una strategia politica analoga a quella già sperimentata dal movimento di liberazione nazionale ex-régime portoghese (Angola, Mozambico e Guinea-Bissau). Lo stesso Laurent Kabila, in una recente intervista, ha detto che i rapporti con gli altri raggruppamenti che si battono sul terreno, in particolare il FLEC, non vanno oltre « gli obiettivi convergenti » ed ha duramente attaccato gli altri partiti che fanno parte del movimento per far dimenticare la loro assenza dal terreno e con i quali « non abbiamo dei contatti ». In particolare Kabila ha attaccato Gizenga « che non rappresenta che se stesso e la sua famiglia » e che « sembra rimangiarsi sempre le sue vecchie idee parlamentari ».

Gizenga ha trascorso i primi sei anni del suo esilio in Unione Sovietica, ma in quel periodo si è astenuto da ogni attività e probabilmente stanno proprio in questo i contrasti che lo hanno portato a lasciare l'Unione Sovietica. Comunque, quando Gizenga lasciò Mosca, nel 1974, raggiunse Ginevra e successivamente lo Zaire dove si unì al centro del PIP. Dopo sei mesi di addestramento nel maquis egli fu quindi inviato all'estero come delegato del PIP. E' proprio a questo punto che cominciano i contrasti con Kabila. Giunto in Europa Gizenga fondò un suo movimento — il FODELICO (Fronte Democratico di Liberazione del Congo) — che presentò come nato dalla confluenza dello stesso PIP, del Partito Popolare Africano (PPA) di Kikunga e del Partito Liberale Congolese (PLC) di Raphael Mumbwa, vecchio ministro del governo secessionista di Gombe, un partito, spiega Kabila, « che ci risulta avere dei legami con i monarchici belgi ». Quanto al PIP, egli eccitava, « noi non abbiamo alcun legame con questo FODELICO e non gli riconosciamo nessuna legittimità per parlare a nostro nome ».

Il PIP insomma non intende « ricominciare l'avventura degli anni '60, che è stata una scacco della mancanza di un vero partito rivoluzionario. Certi volevano batterci per la via "democratica" partecipando ad un gioco paracadutista di cui gli altri truccavano le regole continuamente... Dopo quello scacco comune si è salvato per conto suo. Gizenga è oggi un gran borghese a Kinsasa e a Ginevra in Europa. Noi abbiamo deciso di batterci e di mettere in piedi un grande partito rivoluzionario la cui mancanza si è crudelmente fatta sentire in questi anni di eccidio ».

La linea del PIP quindi, spiega il rappresentante parigino del partito, è quella delle zone liberate cioè della conquista politica della popolazione di una certa zona a cui seguirà l'arrivo dei guerriglieri, della conquista politica di una nuova rete e così via, realizzando in contempo le necessarie alleanze politiche con altre forze che si battono sul terreno, realizzando i necessari collegamenti con le aree di malcontento all'interno delle strutture militari e civili dello stesso regime di Mobutu, e creando un arco di più possibile qualificato di alleanze internazionali. Il processo unitario, sottolinea il mio interlocutore, deve avvenire intorno ad un partito rivoluzionario, con una strategia ed un programma ben definiti che eserciti una reale funzione nazionale. Per questo troviamo « poco serio » il « gretoutillage » tipico degli anni '60.

Inoltre, mi fa presente l'imperialismo era lavoro in questi spazi. Gli sono rimasti i finanziamenti, gli aiuti, l'assistenza di partiti come il MARC (Movimento di Azione Rivoluzionaria Congolese) che hanno la sola funzione di ridurre il peso, in una eventuale trattativa, una delle forze principali e che più conseguentemente si sono battute e si battono per l'indipendenza nazionale.

In sostanza nel fronte de-

gli oppositori a Mobutu si misurano tre diverse linee che a tutt'oggi non sembrano convergere e in un momento in cui le manovre internazionali complicano artificialmente la realtà politica. L'unità degli sforzi e il coordinamento delle azioni intorno ad un programma chiaro è dunque oggi più che mai una aspirazione motivata, mentre iniziative non coordinate come quella dello Shaba sembrano sortire effetti non proprio positivi. Da questi avvenimenti, infatti, Mobutu ne sta uscendo oggettivamente rafforzato, all'interno e in campo internazionale, mentre le minacce contro l'Angola, punto di forza di questo movimento di liberazione in Africa australe, sono gravemente cresciute, come dimostrano le nuo-

ve provocazioni contro la provincia petrolifera di Cabinda ad opera del movimento favorevole al ristretto Fronte di Liberazione dell'Enclave di Cabinda (FLEC), che ha costituito proprio in questi giorni a Parigi il sedente governo in esilio. E' sempre Parigi — ha affermato con estrema chiarezza il ministro della Difesa angolare — la base degli attacchi contro la Angola, come Kinsasa è il santuario di fantocci disperati e di mercenari d'ogni provenienza, in un vano tentativo di distruggere la rivoluzione angolana ». Ed è proprio a ruolo di Parigi in Africa che dedicheremo i prossimi articoli di questa nostra inchiesta.

Guido Bimbi

Per oltre 48 ore

# Vasta operazione di rastrellamento ad Addis Abeba

L'operazione iniziata ieri mattina - Vietata la circolazione a taxi e auto nelle strade della capitale

ADDIS ABEBA — Le autorità etiopiche hanno lanciato una seconda operazione di rastrellamento ad Addis Abeba. Lo ha annunciato a Radio Etiopia.

Dalle 0,50 di ieri mattina e fino a domani, ha reso noto la emittente, è proibita la circolazione di tutti i taxi, gli autobus e le auto private nelle strade della capitale. Sono autorizzati a circolare soltanto i veicoli muniti di speciale lasciapassare e quelli con targa diplomatica, questi ultimi potranno però essere perquisiti se sarà necessario.

L'emittente ha precisato che l'operazione di rastrellamento è affidata alle truppe regolari, alla milizia popolare, ai « gruppi organizzati di lavoratori e cittadini ». Tutti i cittadini devono recarsi come al solito ai loro posti di lavoro dove sono sottoposti a controlli di identità.

all'arresto o avevano cercato di fuggire, sono stati « liquidati ». L'operazione, ha aggiunto la radio, era stata in terrota per modificare i metodi operativi.

La radio ha collegato l'azione « per liquidare i nemici interni » con « la imminente campagna rossa per schiacciare gli invasori » (cioè con la offensiva in preparazione in Eritrea contro i guerriglieri dei due Fronti di liberazione).

L'emittente ha precisato che l'operazione di rastrellamento è affidata alle truppe regolari, alla milizia popolare, ai « gruppi organizzati di lavoratori e cittadini ». Tutti i cittadini devono recarsi come al solito ai loro posti di lavoro dove sono sottoposti a controlli di identità.

# «Pravda»: il disarmo è il problema principale

Critiche al carattere solo elettorale di certi impegni dei paesi occidentali - Compito urgente - Messaggio di Breznev al movimento della pace

MOSCA — Il compito di far cessare la corsa agli armamenti e attuare misure reali per il disarmo totale è il principale problema della politica mondiale contemporanea, afferma un articolo della «Pravda».

«L'Unione Sovietica, che persegue sistematicamente la cessazione della corsa agli armamenti ed il disarmo, è disposta a spingersi in questo campo altrettanto lontano di quanto siano disposti i suoi interlocutori. L'Unione Sovietica ha dato e dà incessantemente prova di una costruttiva ricerca di soluzioni reciprocamente accettabili sui problemi di disarmo».

«In Occidente negli ultimi anni si fanno non poche dichiarazioni di carattere generale in favore del disarmo.

Con particolare frequenza queste vengono fatte a Washington. Qualcuno non è riuscito ad andare necessariamente avanti, creando condizioni materiali, politiche e morali tali in cui sia impossibile un ritorno degli avvenimenti al passato».

«Per la materializzazione della discussione — è detto nell'articolo — per la sua trasformazione in un processo autentamente universale ed automaticamente irreversibile, una importanza primaria riveste il contenimento e la cessazione della corsa agli armamenti. La lotta per il disarmo è stata e resta un indirizzo fondamentale nell'attività del Consiglio mondiale della pace».

«Breznev ha inviato ai parlamentari all'Assemblea mondiale dei costruttori di una pace stabile, rinviata a Varsavia, un messaggio nel quale sottolinea che nella lotta per

la pace e la sicurezza internazionale « ogni è importante consolidare quanto già conseguito ed andare necessariamente avanti, creando condizioni materiali, politiche e morali tali in cui sia impossibile un ritorno degli avvenimenti al passato ».



# ...le scarpe

Scarpe da inverno, da estate, mare, colorate, da ginnastica, da sci da pattino, mocassini, sandali, stivali, stivali... un fabbisogno enorme, un enorme impegno produttivo, a cui non si potrebbe far fronte senza la chimica.

La Montedison fornisce alle industrie del settore prodotti fondamentali: i coloranti, le colle, i concianti, i plastificanti, le gomme e molte altre sostanze per poli sintetiche. In particolare vanno segnalati:

Cloruro di Polivinile **Sicron - Vipla**: materia plastica di base, fondamentale nel settore. Viene impiegata con grande creatività nella moda: borse, valigie, stivali, abbigliamento "casual".

Gomma termoplastica **Dutral T.P.** molto adatta per l'equipaggiamento sportivo invernale.

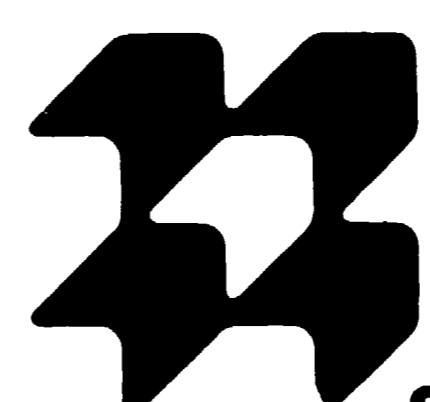
Poliuretani **Tendimon-Glendion**: di particolare morbidezza ed elasticità per suole, solette, tomaie.

Coloranti ACNA per pelli e cuoio.

Criol ed Elaprim D per la tintitura del cuoio.

150.000 uomini, un grande patrimonio di lavoro, di capacità, di scienza, di consapevolezza che la Montedison impegna a fondo su una prospettiva di rafforzamento del sistema produttivo italiano.

Alla chimica si chiedono oggi prodotti più qualificati, più capaci di risolvere problemi e di dare risultati utili all'intera vita economica del Paese. Questi prodotti alla Montedison ci sono.



**GRUPPO MONTEDISON**  
dalla scienza la vita dell'uomo

## La Chiesa spagnola non privilegia alcun partito

In vista delle prossime elezioni politiche in Spagna, la comunità ecclesiale dell'episcopato spagnolo ha indicato in un documento la posizione dei vescovi circa il compromesso e le scelte politiche dei cattolici. Prima di tutto i vescovi non privilegiano alcun partito, ma piuttosto indicano alcuni punti irrinunciabili per i cattolici nel dare il loro voto.

Prima di tutto, dice il documento, « l'obiettivo di rappresentare, in favore della sua azione politica, l'azione della Chiesa » per cui nessun partito, anche se ispirato a una concezione cristiana, può pretendere di rappresentarla. I vescovi spagnoli ritengono che « diverse opzioni politiche sono possibili, salvo quelle che sono in netto contrasto con il contenuto del Vangelo e del suo programma e per i metodi di azione ».

I cristiani devono sostenere « valori come la libertà, il pluralismo, la giustizia sociale e i diritti dei più deboli, il pieno rispetto della coscienza religiosa e devono rifiutare il loro appoggio ai partiti che fanno del profitto il motore essenziale ed esclusivo del progresso economico, della concorrenza la legge suprema dell'economia e della proprietà privata dei mezzi di produzione un diritto assoluto senza limiti né obblighi corrispondenti ».

Ma queste dichiarazioni risultano chiaramente il diverso atteggiamento dell'episcopato spagnolo rispetto all'esperienza che abbiamo avuto in Italia, ancora abbiamo da parte della Chiesa italiana. Non mancano certo in Spagna vescovi che si sentono legati ad una opzione politica non popolare; ma ufficialmente la Chiesa spagnola, facendo tesoro degli insegnamenti conciliari, non fa scelte partitiche privilegiate.

Padre Jose Maria Diez Alegria, che è fratello di due generali e che è stato con i suoi libri uno dei protagonisti del dialogo tra cristiani e marxisti, non nasconde nella sua intervista le sue simpatie per i partiti comunisti e sottolinea che non sono pochi in Spagna i preti che hanno simpatie per il partito comunista e per gli altri partiti di sinistra.

al. s.